

Intervista

Sangalli

“Noi commercianti per il taglio fiscale ma le riforme non vanno abolite”


Carlo Sangalli

80 anni
Ex politico democristiano dal 2006 è presidente nazionale di **Confcommercio**

Dal nostro inviato
CERNOBBIO

Carlo Sangalli, ottantenne, di politica se ne intende. Tra il 1968 e il 1994 ha frequentato per sette legislature l'aula di Montecitorio come deputato della Dc, corrente andreottiana. Amico da quarant'anni di Silvio Berlusconi, nel 1996 riuscì per primo a far sedere allo stesso tavolo l'ex cavaliere e Romano Prodi, allora candidati premier. Dal 2006 guida la **Confcommercio** e in questi giorni, al forum di Cernobbio, non si è perso un aggiornamento che arrivava da Roma, dove ha preso il largo la diciottesima legislatura.

«La riduzione delle tasse è il nostro obiettivo principale, ormai pesano troppo e...».

Scusi presidente, la interrompo: siamo nella Terza Repubblica e lei, come se niente fosse, ripropone il solito ritornello dei commercianti: “Meno tasse”. Non crede serva uno scarto innovativo anche nei corpi intermedi? Ad esempio, cosa pensa della Flat tax, bandiera del probabilissimo

nuovo governo?

«Non sono affezionato alle formule: che sia la riduzione del cuneo o quella dell'Irpef, l'importante è che si inizi subito ad abbassare le tasse. E magari a semplificarle, per esempio con una “local tax” che raggruppi tutti i tributi locali e che sia deducibile per le imprese. Il tutto, naturalmente, dando per scontata la sterilizzazione dell'aumento Iva previsto dalle clausole di salvaguardia».

Può bastare questo per rilanciare il Paese?

«Ci mancherebbe... però vorrei sottolineare che gli eccessi di tasse e di burocrazia unitamente ai deficit di legalità, infrastrutture e capitale umano costano all'Italia una perdita di 180 miliardi di Pil ogni anno. Dunque, si cominci da qui».

Cinque stelle e centrodestra, i vincitori del voto, vogliono rimettere mano alla riforma Fornero e al Jobs Act. Che ne pensa?

«Guardi, mentre parte la nuova legislatura mi sento di chiedere un supplemento di responsabilità da parte di tutti: politica, governo, forze sociali. E questo significa mantenere l'equilibrio dei conti pubblici e la messa in sicurezza delle riforme del lavoro e delle pensioni, senza smontare quanto di buono si è fatto con il Jobs Act e la Fornero». — **m.pat.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

